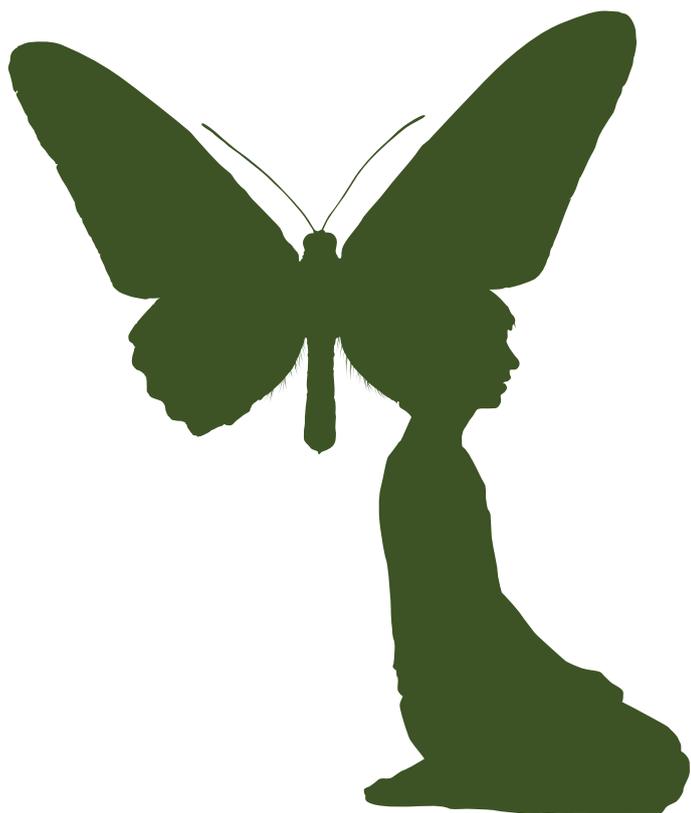




BALDO
festival



Sentieri nell'Arte

Natura "Natura"
Sentieri nell'arte

A cura di Nadia Melotti e Giorgio Brunelli
Dal 9 luglio al 18 settembre 2016
Valle del Torrente Tasso, da Pazzon a Porcino, Caprino Veronese

Caprino, 23 Agosto 2016

Caro Dario

tante sono le cose che ci hanno uniti: la famiglia, l'arte, l'avventura, la sensibilità e Sentieri nell'Arte.

Iniziammo insieme 14 anni fa stimolati dalla creatività di Gaetano che con molta lungimiranza aveva visto, in questa porzione di territorio, la cornice perfetta per un dialogo tra arte e natura. Molte le riflessioni sulla nostra impavida ignoranza e sulla necessità di ripensare la natura riconsiderando noi stessi. Ora che tu non ci sei i pensieri sono più confusi ed incerti; mi/ci manca molto la tua lucidità intellettuale capace di scorrere nella metafisica del tempo umano ponendo profonde radici nelle sue azioni e nella storia.

Quest'anno una particolare brezza di entusiasmo ha caratterizzato Sentieri nell'arte, probabilmente la tua assenza ha motivato artisti, curatori, collaboratori e pubblico ad una dimostrazione d'affetto che si è trasformata in vitalità.

La commozione, la nostalgia, il ricordo ma soprattutto l'amicizia sono apparsi come allegorie figurate nelle opere esposte che ci hanno permesso un nuovo incontro, più sottile e rispettoso delle nostre debolezze umane.

Caro Dario, la tua carica di amore profusa nel tempo è arrivata anche quest'anno alle pendici del Baldo, la montagna sacra dei veronesi, per rinnovare, come da otto edizioni a questa parte, la meraviglia ed il timore del nostro sguardo verso l'infinito.

Ora, lasciatemi tranquillo.

Ora, abituatevi senza di me.

.....non crediate che io muoia:

mi accade tutto il contrario:

accade che sto per vivere.

Accade che sono e che continuo.....

Pablo Neruda

Nadia



Sentieri nell'arte 2016, ottava edizione.

Nessuno di noi di BALDOfestival, nel 2002 alla prima edizione, avrebbe pensato che saremo arrivati a questo numero. *Sentieri nell'arte* è nato dalla "cocciutaggine" e dalla determinazione al "fare" di alcuni di noi e si è avvalso di collaborazioni che nel tempo si sono cementate anche in forti amicizie; la sua realizzazione è sempre stata faticosa, impegnativa sia in senso progettuale che sotto l'aspetto fisico, con mille imprevisti e fortemente influenzata dai capricci del clima. D'altra parte questa iniziativa nel mondo dell'Arte Veneta, cocciutamente voluta in un sentiero che si snoda in una valle a tratti impervia, non poteva essere altrimenti.

Aspra e faticosa per il luogo scelto, insolita al suo nascere, "poco compresa e sostenuta" da chi ha doveri istituzionali, non consci del potenziale valore di promozione di un territorio-ambiente molto particolare.

Malgrado tutto ciò siamo alla 8^a edizione e la manifestazione gode, a nostro parere, ancora di ottima salute.

I curatori e gli organizzatori si sono sempre mostrati aperti e sensibili ad esperienze artistiche diverse e disponibili ad accogliere nuove proposte ed ardite richieste.

L'ottava edizione

Nell'edizione di quest'anno, ci piace segnalare:

- la presenza numerosa di giovani artisti,
- la collaborazione con docenti delle Accademie d'Arte di Foggia e di Venezia
- e, per la prima volta, con l'area didattica del MART di Rovereto
- l'aiuto di "Incontrarte", Associazione Culturale molto dinamica presente sul territorio
- la progettazione di molti eventi collaterali significativi ad arricchire ulteriormente la manifestazione.

Ma, senza sosta, siamo già proiettati nel futuro: chi lavora con mente e corpo a *Sentieri nell'arte* (un manipolo di persone) sta pensando a rinnovare ancora. Si vedrà tra due anni.

Segnaliamo inoltre la volontà di BALDOfestival di acquisire due opere tra quelle installate lungo il sentiero; una "votata" dai visitatori stessi attraverso una scheda alla fine del percorso, un'altra scelta dal comitato organizzatore. Saranno, forse, il primo nucleo di un futuro museo di arte contemporanea diffuso

(per dirla con una parola oramai di moda), di cui auspichiamo ne venga colto il valore e l'importanza.

Natura "Natura" - Sentieri nell'arte 2016 è a nostro avviso un'edizione particolarmente preziosa e ricca grazie agli artisti che hanno saputo cogliere con le loro opere "l'essenza" del luogo e interpretare in modi personali il tema della mostra; grazie a Giorgio Brunelli che ha saputo mettere la sua abilità manuale, agilità forestale e conoscenza della "natura" a disposizione degli artisti.

Grazie, infine ma non ultima, alla competenza e passione di Nadia Melotti, curatrice storica della manifestazione, che ha voluto con questa edizione ricordare e ringraziare Dario Trento, professore a Brera e critico d'arte che ci ha aiutato a capire meglio la profondità del mondo artistico.

Persona di profondo sapere, negli anni in cui abbiamo collaborato, ci ha saputo comunicare e trasmettere, spesso anche attraverso il silenzio e poche chiosose discussioni, il suo sapere e amore per l'arte.

Ci ha lasciati lo scorso anno. Per alcuni di noi, molto vicini a Lui, è stato un lutto profondo; per tutti di BALDOfestival un motivo per "non mollare".

Associazione Culturale BALDOfestival



Natura "Natura" di Nadia Melotti

Natura "Natura"- esclama il poeta

Siamo partiti anche quest'anno. Il Tasso dopo l'ultima edizione è stato magnanimo, non ha ecceduto nell'abbondanza di acqua lasciando il greto a disposizione delle nostre camminate ed escursioni nell'arte.

La riflessione di quest'anno parte dalla consapevolezza che la natura non è separata da noi, non è qualcosa d'altro che semplicemente ci comprende e di cui ci serviamo per vivere. Noi non siamo semplici spettatori curiosi alla ricerca di una comprensione profonda dei fenomeni ma siamo parte integrante della natura e possediamo una profonda affinità genetica con tutte le altre forme viventi.

Natura "Natura" è quindi uno sguardo speculare, un ritratto empatico del mondo capace di riportarci ad un dialogo con il vivente nello stupore primitivo di nascita e morte. Il titolo della mostra riprende inoltre uno scritto di Goethe che c'invita, al di là del tempo umano, ad entrare nel tempo eterno della natura attraverso una nuova sensibilità che comprende in sé il principio di fratellanza nei confronti del vivente. Il grande autore del Faust è convinto di vedere i suoi fratelli nella silenziosa foresta, nell'aria e nell'acqua.

Per Goethe la natura è il mondo delle forme, delle cose, dei processi che si colgono con i sensi e che l'uomo può conoscere per concessione della natura che poeticamente "si lascia togliere i veli".

"Noi siamo da essa circondati e avvinti, senza poter da essa uscire e senza poter entrare in essa più profondamente. Non invitati e non avvertiti, essa ci prende nel giro della sua danza e ci attrae nel vortice, finché, stanchi, cadiamo nelle sue braccia.- Essa crea eternamente nuove forze: ciò ch'è ora non era ancora, ciò che era non torna, tutto è nuovo, e non di meno è sempre antico. - Noi viviamo nel mezzo di essa, e le siamo estranei. Essa parla incessantemente con noi, e non ci palesa il suo segreto. Noi operiamo costantemente su di essa, e tuttavia non abbiamo su di essa nessun potere. - Pare che la natura tutto abbia indirizzato verso l'individualità, eppure non sa che farsene degli individui. Artista incomparabile, senza apparenza di sforzo passa dalle opere più grandi alle minuzie più esatte. E ognuna delle sue opere ha una propria esistenza, ognuna delle sue manifestazioni un proprio concetto; ma nel tempo stesso tutto è uno. - V'è una vita eterna,

un divenire e un moto incessante in essa, ma nel suo complesso non si espande. - Anche l'innaturale è natura: chi non la vede dovunque, non la vede veramente in nessuna parte. - Essa si compiace dell'illusione, e punisce come un tiranno chi la distrugge in sé e negli altri, mentre stringe come un figlio al suo cuore chi l'asseconda. - I suoi figli sono innumerevoli. Verso nessuno è avara, ma ha i suoi preferiti, ai quali prodiga molto e molto sacrifica. - Essa fa uscire le sue creature dal nulla, e non dice loro donde vengono e dove vanno: esse debbono soltanto camminare; lei sola sa la via. - Il suo teatro è sempre nuovo, perché essa crea sempre nuovi spettatori. La vita è la sua più bella invenzione, e la morte è il suo artificio per avere più vita. - Essa dà bisogni, perché ama il movimento, ed è mirabile vedere con che scarsi mezzi riesca ad ottenere tanto moto. - Essa non ha lingua né parla, ma crea lingue e cuori, mediante i quali parla e sente. La sua corona è l'amore: solo con questo ci si avvicina ad essa. - E' intera, e non di meno è sempre incompiuta. Non conosce passato e futuro; il presente è la sua eternità."

Per l'autore la natura è di conseguenza vita eterna, moto incessante, novità continua; è un'esperienza sensibile e spirituale che non conosce passato e futuro ma la cui eternità è il presente come atto d'amore.

Natura "Natura" è inoltre vita e luce se si considera l'etimologia della parola che ci riporta al concetto di nascita, letteralmente ciò che sta per nascere, e di luce, che secondo Heidegger possiamo dedurre nella connessione tra le parole *physis*, *phaos* e *phòs*.

Natura "Natura" diventa così la "Nascita nella luce", il passaggio vita e morte, spirito e creazione dal quale deduciamo le nostre intuizioni profonde sulla natura nel momento in cui si disvela a noi con sapienza e fantasia intuitiva.

Le opere esposte nella Valle del Tasso si aprono a corollario verso orizzonti diversi di ricerca ed espressività capaci di sondare le idee fondanti di quest'epoca e trasformarle in visione. Dall'abbandono concettuale dell'antropocentrismo ai fondamenti della cultura ecologista, al pensiero olistico e spirituale sono tutti atteggiamenti che ci pongono in un diverso ascolto di noi stessi e della natura. Anche il gioco, nel suo essere privo di finalità, ci

risveglia una innocenza primitiva rispettosa ed inclusiva. L'arte si presenta così come faro di ricerca, abdicando agli stereotipi e avventurandosi nell'eterno stupore della conoscenza.

Elisabetta Palmisciano ha reso omaggio alla memoria di Dario instaurando con lui un rapporto ideale tramite l'esecuzione di un ritratto portato a termine lungo il percorso espositivo mentre Luciana Soriato ha realizzato un'installazione, di grande sensibilità poetica, allusiva al suo viaggio spirituale: delle forme trasparenti a sagoma di fagiolo, simbolo d'immortalità, salgono progressivamente a scala verso il cielo assorbendo, nell'eterea luce del giorno, ogni cosa del creato.

L'impegno ambientalista espresso nella performance *Pollice verde* dal gruppo Dima, ci invita alla cura, all'amore per i fiori e le piante attraverso un gesto simbolico di responsabilità accentuato dalla disposizione in installazione di frasi significative; mentre l'opera *Non deve essere un cantiere* dell'artista Greta Savignano s'impone come imperativo affinché non ci siano abusi ambientali sul territorio. Attraverso l'uso del nastro per segnaletiche stradali l'artista ha avvolto dei tronchi e mimetizzato le forme in un segnale di pericolo.

Tommaso Carozzi presenta il suo bestiario contemporaneo con due opere *Natura e Injection*; la prima è un cervo maestoso realizzato con legni di sottobosco, radici e cortecce tratto da un personaggio della principessa Mononoke e rappresenta l'anima della foresta. La seconda è una zanzara gigante in atto di succhiare il sangue alla terra. La puntura vista in senso onirico, diventa una sorta di allarme che consente al sognatore di essere più vigile nei confronti di ciò che accade.

Di animali ci parlano anche le opere di Adriano Siesser e Sebastian Kulbaka del gruppo Cairn, di Asya Dawn Jaya e di Cristina Annichini. Il gruppo Cairn ha realizzato un simbolico cimitero simulando, attraverso tumuli azzurri ed eteree fotografie di animali smaterializzate dagli infrarossi, la sacralità della morte come condizione del vivente. La morte come momento di trasformazione e di celebrazione gioiosa viene proposta da Asya con la sua ara ricca di fiori e frutta. L'artista ci invita a banchettare serenamente davanti al mistero dell'assenza rappresentato dall'icona di un animale privo di vita. Cristina Annichini diversamente espone

pesci realizzati in ceramica con tecnica *raku* dai colori sgargianti che risalgono la corrente: un invito il suo, a non conformarsi mai alle abitudini culturali di un'epoca e a seguire la propria natura.

Alberto Reggianini realizza *In attesa di vento*, un'opera che ritrova, nel confine antropologico della grotta, la ricerca solitaria di Dio da parte degli uomini. Fatto strano è che quest'uomo privo di braccia sembra stia aspettando un refolo di vento per dare vita alla propria mutazione, ad un cambiamento di stato, dove la materia cede il posto al pensiero e alla visione. Nello stesso luogo Federico Seppi pone la sua *Lacrima* come figura retorica umana proiettata nel sentire della natura. La goccia cade e si naturalizza nell'ambiente in una mimesi poetica a memoria della sofferenza provocata dagli uomini.

La visione antropologica del paesaggio viene invece ripresa da Graziano Concari che nella sua opera, *Il grande paesaggio*, realizza in metallo una cornice che comprende nella visione la silhouette di un viaggiatore del 1500 nel prato e all'orizzonte l'ambiente antropico caratterizzato dagli interventi dell'uomo quali capannoni, serre, edifici, pale eoliche. Diversamente Giancarlo Brunelli rimane legato alla storia naturalistica del territorio attraverso l'opera *Pero*, scultura che si riferisce al frutto antico diffuso nella zona. Attraverso il gigantismo dell'opera, l'artista pone come priorità la valorizzazione e la conservazione delle risorse fruttifere e delle biodiversità, recuperando da un punto di vista estetico la tradizione monumentale della scultura.

Secondo alcuni artisti il dialogo con la natura può esistere solo attraverso codici che le sono propri. L'opera si forma unicamente con elementi naturali, ha una dimensione effimera, si integra con il paesaggio e la mano dell'uomo appare lieve e rispettosa. Questi artisti sono Giovanni Pinosio, Beni Altmüller, Marzia Sandri, Laura Lanulfi, Stefano Dalle Vedove e Mei-Yuan Chen.

Se fosse o se non fosse? di Giovanni Pinosio si apre ad un dubbio amletico esistenziale dove la forma è subordinata all'espressione del conflitto. Una architettura a forma di grande conchiglia fatta di rami, foglie, paglia si adagia al terreno ponendo, nella centralità del tronco, la divisione tra apertura e chiusura, tra buio e luce. In realtà una liana collega a segno le due parti considerandole così complementari e non antitetiche. *Luce dal bosco* di Beni Altmüller rappresenta un'esplosione di energia che da un nucleo

centrale si dirama in tutte le direzioni attraverso innumerevoli canne di bambù. L'effetto disorientante del nucleo così monumentale ed energico rileva l'intervento dell'uomo e la sua necessità di confrontarsi con gli ampi spazi e definire la forza e la potenza nascosta di un bosco. Marzia Sandri per tutto il tempo della manifestazione costruisce il suo nido d'amore, *Feconda*, ispirato alla laboriosità degli uccelli giardinieri che per conquistare le femmine fanno a gara nell'arte della seduzione che comprende l'architettura e il decoro. Un invito quello dell'artista ad essere accoglienti e a cercare la bellezza come punto di partenza nelle relazioni. Laura Lanulfi realizza un vero e proprio mandala dal titolo *Vita radiale* creando forme ispirate alle diverse sezioni del patrimonio erboreo presente sul percorso, usando paglia e spago di iuta. La leggerezza e la mimesi, la discrezione ed il sussurro sono la condizione comunicativa che l'artista ha stabilito con il luogo indice di grande rispetto e sensibilità. Con la stessa poetica Mei-Yan Chen realizza Chien Kun (Terra e Cielo). Consultando il libro dei mutamenti, un testo classico cinese conosciuto per la sua profonda saggezza, I Ching, l'artista ha realizzato un esagramma con tre linee intere e tre spezzate a bassorilievo sul prato simbolo di pace tra terra e cielo. Per Stefano Dalle Vedove le leggi dell'armonia s'incarnano nell'*Ouroborus*, il simbolo ermetico dell'eterno ritorno. L'artista ha realizzato un serpente che si morde la coda sospeso fra le pareti rocciose del *gorgo*. Una specie di guardiano che accompagna gli studiosi del profondo alle soglie della conoscenza esoterica.

L'uomo albero di Romano Boccadoro invece, dismesse le leggi di natura e le tensioni alchemiche del nostro inconscio collettivo, riposa sotto i suoi simili abdicando al suo verticalismo a favore dell'*otium* contemplativo.

L'armonia della natura si manifesta per Chiara Castagna e Lucia Maggio nella forma e nel numero. Chiara c'invita con la sua *Scala che canta* a percorrere un viaggio simbolico di asceti attraverso l'accompagnamento sonoro di uccellini incorporati nel candore del bianco. La scala, che abita il sottobosco, ci induce ad uno sguardo verso la luce, oltrepassando i confini delle fronde con la leggerezza della progressione simbolica numerica fino al sette. Lucia Maggio, diversamente, tesse con fili rossi e azzurri un grande intreccio prodotto dall'orientamento oppositivo nello spazio delle linee colorate. Questa forma a doppia spirale trova

il suo completamento simbolico nel principio vitale di armonia degli opposti, di maschile e femminile. Una pianta di passiflora unisce alla base l'intreccio a dimostrazione della vita che nasce.

Perdersi nel verde guardando il blu è un labirinto di Gianfranco Gentile che propone nel gioco l'esperienza percettiva del cielo. Teli contenitivi limitano lo sguardo sulla natura obbligandoci, durante il percorso, a trovare nell'azzurro l'infinito oltre lo sguardo. Anche Matia Chincarini propone un'esperienza ludica dell'arte attivando una performance dove l'iniziale opera di Matisse, *L'albero*, viene interpretata come in un *telefono senza fili* dai partecipanti. La scoperta delle mutazioni grafico-pittoriche nel passaggio d'informazioni visive ci dà la misura dell'individualità percettiva ed interpretativa dell'atto creativo pur manifestandosi come opera sociale. Il coinvolgimento del pubblico è fondamentale anche nell'opera di Dario Scala che intende stimolare, nel silenzio della natura, un incontro significativo in opposizione alla nevrosi relazionale prodotta da *WhatsApp*. Per questo ha realizzato un punto di ritrovo, circoscritto da un cerchio, dove le persone possano sostare e ritrovare l'antico rito dello sguardo e della parola.

Spesso gli artisti seguono la tensione ispirativa di Paul Klee che incitava a rendere visibile l'invisibile.

Matteo Cavaioni in *Terra e cielo* opera un simbolico carotaggio per portare alla luce le strutture nascoste nel sottosuolo. Sono grandi tubi che emergono portando con sé parte della superficie dopo averne sondato la natura geometrica nascosta mentre Natascia Vocale in *Io ti lascio qui* lascia alla casualità del gesto l'organizzazione della forma in quanto espressione vitale di leggi inscritte nella natura. L'artista permette all'energia d'incarnarsi nel segno e nel colore e di manifestarsi nell'informe espressione che si rivela nella luce. Andrea Cantagallo invece si sottrae in *Natura Moderna e felice* all'interpretazione negativa del gesto tragico dei linguaggi informali dell'arte contemporanea per comprenderli in un atto gioioso e vitale.

Dentro la quiete è un'opera di Davide Dalmanzio che occupa uno spazio particolare del percorso. Giù verso il gorgo, a ridosso della parete rocciosa, ha preso vita un giardino sospeso. All'interno di contenitori realizzati su calchi d'arancia appesi a liane naturali,

ci sono diverse piante. L'installazione riflette attraverso il capovolgimento del paradigma seme e frutto, il ciclo vitale di nascita e morte.

Le presenze femminili nel bosco prendono vita attraverso le artiste Erika Garbin che invita la figlia Zoe a non aver paura, a tuffarsi nell'esperienza della natura con libertà e Antonella Argentile che in *Venere veritas* fa rivivere, attraverso ritratti incisi sulla trasparenza del plexiglas, i volti di diverse figure mitologiche fra le quali emerge lo sguardo consapevole di Venere, dea dell'amore. Chiara Castagna con *La spada nella roccia*, invita le donne ad un atto di coraggio, a brandire la spada e toglierla dalla fissità del ruolo femminile verso una maggiore consapevolezza della propria identità.

Federica Remondi nella penombra della sera, ha chiuso il percorso con il rito sciamanico delle campane di cristallo capaci, con le loro note, di purificare corpo mente e spirito. Un rito di rigenerazione come auspicio ad una nuova consapevolezza.

Grazie a tutti

Caprino, 18 giugno 2016

Una riflessione di Giusy Messetti

Ringrazio gli organizzatori e la curatrice Nadia Melotti di avermi coinvolto nella conferenza stampa di presentazione dell'ottava edizione di *Sentieri nell'arte* del Baldofestival.

Della manifestazione dal suggestivo tema *Natura "Natura"* vorrei mettere in evidenza l'alto valore educativo e formativo. Il progetto intreccia sinergicamente due obiettivi oggi fondamentali e urgenti nell'educazione sia delle nuove generazioni che in quelle giovani e adulte (*lifelong learning*): la promozione dell'educazione ambientale e la sensibilizzazione all'arte, ai suoi linguaggi creativi (e alternativi). Accanto alla scuola, moltissimo possono fare iniziative come questa che rientrano nell'ambito dell'educazione informale alla quale le ricerche più recenti riconoscono particolare rilevanza.

I contesti sociali e culturali, gli stili di vita ci allontanano sempre più dalla possibilità di entrare in intimo contatto con la natura, se non addirittura di farne diretta esperienza. I nostri bambini, frequentatori assidui di mondi virtuali, conoscono meglio i dinosauri delle galline e noi adulti siamo cresciuti con l'idea di un progresso e di uno sviluppo illimitati, troppo poco sensibili all'incalzare smisurato dello sfruttamento e della manipolazione della natura. La crisi ambientale richiede un cambiamento profondo del rapporto tra uomo e natura, un ripensamento radicale che porti al superamento della visione dualistica della realtà e alla consapevolezza che "noi siamo natura". Per questo sono rilevanti e urgenti iniziative come questa che portano le persone dentro la natura, in contatto e in ascolto di essa perché è solo attraverso il recupero di una relazione significativa che può svilupparsi un'inversione di tendenza dalla quale dipende il nostro immediato futuro e quello delle prossime generazioni.

Il filosofo tedesco Martin Heidegger, nella prima metà del secolo scorso, aveva colto i segnali della crisi attuale nel totale capovolgimento del rapporto uomo/tecnica: nell'epoca del compimento della metafisica occidentale non è più l'uomo a disporre della tecnica per i propri fini, ma è la tecnica a disporre di lui. Il pensiero dell'uomo nell'età della tecnica è il pensiero calcolante che si muove solo intorno a ciò che è utile, profittevole e vantaggioso, è la fine dell'etica, dell'estetica, della religione. Qual è l'alternativa a questo paradigma ontologico che oggettiva l'Essere (l'uomo), tramite la scienza e lo domina e manipola tramite la tecnica? Heidegger aveva indicato che l'alternativa ad

una metafisica oggettivante è una metafisica dell'attesa, della *pòiesis*, del disvelamento. Questo disvelamento può avvenire attraverso l'arte. L'opera d'arte secondo Heidegger svolge la fondamentale funzione di sottrarre le cose al dominio dell'utilizzabilità (pertanto di essere "strumenti e mezzi per") e di rivelare delle cose del mondo la verità ontologica, la loro essenza. L'arte è "il porre in opera la verità", quasi come se fosse la verità stessa a farsi opera attraverso l'artista. È quindi l'opera d'arte in grado di sospendere il nostro abituale modo di vivere e di pensare e di dischiudere nuovi sensi e nuovi mondi. Ciò che l'opera d'arte dischiude è qualcosa di originario, essa non suscita solo meraviglia, sorpresa, ma pensiero, fa pensare ciò che finora è stato impensato, perché trattenuto nel fondo nascosto dell'essere. E qui si innesta, dal mio punto di vista, il secondo fondamentale obiettivo educativo e formativo della manifestazione: la valorizzazione dell'arte e la sensibilizzazione all'arte, ai suoi linguaggi alternativi. *Sentieri nell'arte* mi richiama alla mente il titolo dell'opera di Heidegger "Sentieri interrotti" nella quale è contenuto il saggio "L'origine dell'opera d'arte". I sentieri cui fa riferimento il filosofo sono quei sentieri del bosco che si interrompono improvvisamente nel fitto e che non portano ad un luogo preciso: essi rappresentano bene il cammino del (nuovo) pensiero che abbandona le vie maestre della metafisica, si avventura in esplorazioni inedite in ascolto dell'Essere. In questo senso la nota frase di Dostoevskij "la bellezza salverà il mondo" assume un'altra profondità.

Prof.ssa Giuseppina Messetti
Università degli Studi di Verona
Dipartimento di Scienze Umane



Chiara Castagna

La scala che canta (I sette cieli)

Legno e carta
2016



Chiara Castagna

La spada nella roccia (Se la mia eroina passasse di qui)

Cemento armato
2016